

L'ora del Re



Giovedì Santo 2025

LA SUA ORA

Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire (Qo 3, 1-2).

Gesù, quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te" (Gv 17, 1).

Cala già la sera in cui deve cessare il lavoro d'una già lunga giornata. La luna piena sta levandosi dietro la cresta a oriente della Città. Nella sala superiore, addobbata di cuscini, fin da ieri Pietro e Giovanni hanno tutto predisposto. Fa freddo. Hanno acceso un braciere che proietta il suo luore sui muri bianchi e i volti abbronzati.

Gesù pensa a quel fuoco con cui s'arrostisce l'agnello, a quel fuoco che egli è venuto ad accendere e che vuole s'estenda ovunque. È proprio questo il crepuscolo fra le due sere? È proprio questa la notte durante la quale il suo piccolo popolo deve, assieme a Gesù, passare da questo mondo al Padre?

Fissa quegli uomini. Vede dall'interno i loro visi. Ciascuno d'essi è diventato un amico che non si può sostituire. Ne conosce i segreti e il nome nuovo di ciascuno. Si sono lasciati scegliere, senza troppa resistenza. Intendono seguirlo per la vita e per la morte. E ora sentono che non è una sera come le altre. Qualcosa che non sanno esprimere li supera. È nell'aria un accadimento che non riescono a definire. Una strana angoscia li prende. Solo il suo sguardo li calma, ma non sanno. Lui solo sa, e conosce anche per loro.

Ogni volta che si trovava attorno a un fuoco, Gesù pensava a questa cena, come se solo per essa dovesse vivere. Contava i giorni e i mesi che lo separavano da essa. Come l'ha desiderata, attesa, quest'ora insieme a loro! L'ora che vale tutta una vita: l'ultima ora.

Ma è mai possibile? Come fare perché non sia l'ultima ora passata con loro, ma la prima d'un'altra presenza, d'un altro modo d'essere e di vivere con loro e per loro? D'un altro modo d'amare? Un amore eterno, che si dà, che rimane, in cui si rimanga! Oh, poter fare di questa sera qualcosa come una nuova alba che sorge!¹

Nel buio della notte

In mezzo a questo oceano di ansietà, d'incubo,
piano piano mi risveglio:

«Devo affrontare la realtà».

«Sono in prigione,

se aspetto il momento opportuno per fare qualcosa di veramente grande,
quante volte nella vita mi si presenteranno simili occasioni?

No, afferro le occasioni che si presentano ogni giorno».

Gesù,

¹ Daniel Ange, *Il corpo di Dio dove arde lo Spirito*, p. 128.

io non aspetterò, vivo il momento presente, colmandolo di amore.
La linea retta è fatta di milioni di piccoli punti uniti l'uno all'altro.
Anche la mia vita è fatta di milioni di secondi e di minuti uniti uno all'altro.
Dispongo perfettamente ogni singolo punto e la linea sarà retta.
Vivo con perfezione ogni minuto
e la vita sarà santa.²

Dal Vangelo secondo Giovanni 12, 27-28

“Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome”

Il turbamento è tale che egli lancia il supremo SOS: essere risparmiato da quell'ora. Ma subito si riprende. Non è appunto per quest'ora che sono uscito dal Padre mio? E allora erompe dal profondo del cuore il grido di esultanza, di benedizione: Padre, glorifica il tuo Nome!

Come gli era parsa lunga quella settimana, lunga da non finire mai, la più lunga della storia del mondo! Sa che l'ottavo giorno ritornerà nella patria del suo regno. Ma intanto il tempo si è talmente ispessito da sembrare immoto. Ogni minuto a lui, signore dei secoli, sembra un secolo. La soglia è passata, oltre la quale il dolore immobilizza lo scorrere delle ore.³

Fidati del tempo. Il tempo è musica; e lo spazio da cui la musica suona è il futuro. Suon dopo suono la sinfonia si crea in una dimensione che inventa se stessa, che di continuo da un'insondabile provvista di tempo si mette a disposizione. [...] Il tempo è lungo quanto la grazia. Affidati alla grazia del tempo. [...] Quali mai esseri siamo! Dobbiamo crescere agganciati al peribile. Noi diventiamo ricchi, diventiamo maturi non altrimenti che mediante ininterrotta rinuncia da un'ora ad un'altra. [...] Il tempo è, a un tempo, minaccia e inaudita promessa. Lascia che passi, mostragli vuote le mani, non posso altrimenti riempirtele! Altrimenti io ti passo di lato con i miei doni freschi e ti abbandono ai tuoi gingigli che invecchiano. Tu sei più ricco, puoi credermi, quando sei capace di finire e troncare la felicità e l'ora tua grande, più ricco quando puoi essere povero, sempre aperto comunque, un mendicante alla porta dell'avvenire! Non trattenere, non aggrapparti, non aderire! Non puoi fare incetta di tempo, dal tempo impara la prodigalità! Da' via tu stesso quanto altrimenti ti verrebbe di violenza sottratto. Allora sarai, tu miserabile derubato, più ricco di un re! Il tempo è la scuola dell'abbondanza, della magnanimità.

Esso è la scuola superiore dell'amore. [...] Chi ama obbedisce alla piega della vita nel tempo; chi si nega all'amore lotta (inutilmente) contro la corrente.⁴

² François-Xavier Nguyen Van Thuan, Cinque pani e due pesci, pp. 17-18.

³ Daniel Ange, Il sangue dell'Agnello guarisce l'universo, p. 165.

⁴ Hans Urs von Balthasar, Il cuore del mondo, pp. 14.16.



Gesù è andato incontro a quell'ora desiderandola. Nel suo intimo ha atteso quel momento in cui avrebbe donato se stesso ai suoi sotto le specie del pane e del vino. Ha atteso quel momento che avrebbe dovuto essere in qualche modo le vere nozze messianiche: la trasformazione dei doni di questa terra e il diventare una cosa sola con i suoi, per trasformarli ed inaugurare così la trasformazione del mondo. Nel desiderio di Gesù possiamo riconoscere il desiderio di Dio stesso – il suo amore per gli uomini, per la sua creazione, un amore in attesa. L'amore che attende il momento dell'unione, l'amore che vuole attirare gli uomini a sé, per dare compimento con ciò anche al desiderio della stessa creazione: essa, infatti, è protesa verso la manifestazione dei figli di Dio. Gesù ha desiderio di noi, ci attende. E noi, abbiamo veramente desiderio di Lui? C'è dentro di noi la spinta ad incontrarlo? Bramiamo la sua vicinanza, il diventare una cosa sola con Lui, di cui Egli ci fa dono nella santa Eucaristia? Oppure siamo indifferenti, distratti, pieni di altro?⁵

Dal Cantico dei Cantici 2, 10-13

Ora l'amato mio prende a dirmi:

"Alzati, amica mia,

mia bella, e vieni, presto!

Perché, ecco, l'inverno è passato,

è cessata la pioggia, se n'è andata;

i fiori sono apparsi nei campi,

il tempo del canto è tornato

e la voce della tortora ancora si fa sentire

nella nostra campagna.

Il fico sta maturando i primi frutti

e le viti in fiore spandono profumo.

Alzati, amica mia,

mia bella, e vieni, presto!

O Signore, voglio che, con un capovolgimento di forze di cui solo Tu puoi essere l'autore, lo spavento che mi coglie di fronte alle innominate alterazioni che si preparano a rinnovare il mio essere si muti in una gioia esuberante di essere trasformato in Te.

Anzitutto, senza esitare, stenderò la mano verso il pane ardente che mi presenti. In questo pane, in cui hai racchiuso il germe di ogni sviluppo, riconosco il principio ed il segreto dell'avvenire che Tu mi riservi. So che accettarlo significa abbandonarmi alle potenze che mi strapperanno dolorosamente a me stesso per spingermi verso il pericolo, verso la fatica, verso il rinnovamento continuo delle

⁵ Benedetto XVI, Omelia S. Messa nella Cena del Signore, 21 aprile 2011.

idee, verso l'austera rinunzia agli affetti. Mangiarlo significa contrarre per ciò che è, in tutto, al di sopra di tutto, un gusto ed un'affinità che d'ora innanzi mi renderanno insipide le soddisfazioni che riscaldavano la mia vita. O Signore Gesù, accetto di essere posseduto da Te e guidato dall'inesprimibile potenza del tuo Corpo al quale sarò legato, verso vette deserte ove, solo, non avrei mai osato salire.⁶

Le sue forze, i suoi giorni, la sua parola, i suoi carismi, tutto ha dato per liberare e guarire, senza riservarsene un'oncia per sé. Ma chi non ha dato ancora se stesso non ha dato niente. Rimane Lui stesso, ciò che è e come è. Questo corpo fatto di carne e di sangue, questo corpo che vuole, desidera, pensa, vibra, trema e ama. Questo corpo e questo cuore in cui vive e arde lo Spirito. Dare a loro tutto, essere e vita. Questo non era possibile né ieri né ieri l'altro. E presto sarà troppo tardi. Fra qualche ora dovrà recarsi nei campi per il faticoso lavoro che serve a procurare il cibo per i suoi. Uscirà per seminare il proprio sangue. Ma prima di partire dice a ciascuno: Presto, siediti a tavola. Ora si cinge d'un grembiule e passa dall'uno all'altro. Si mette a servirli e arriva a chi fra poco lo tradirà. Gli bacia con dolcezza i piedi. Chissà, potrebbe ancora cambiare! Potrebbe ancora lasciarsi guardare negli occhi, scoppiare in lacrime... Gesù fa quanto deve fare. Proprio per questo è uscito di buon mattino. Fra un'ora essi saranno dispersi e lui consegnato in mani assassine. È necessario che si dia a loro, irrevocabilmente, affinché la loro dispersione non sia irrevocabile.

Il Padre l'aveva dato al mondo. Adesso tocca a lui darsi al Padre suo. Allo stesso modo, ossia tutto in una volta e una volta per tutte.⁷

Tu sei suo cibo e sua bevanda
sua gioia e sua esultanza
tu sei la sua veste
e con la tua gloria egli copre la sua nudità;
tu sei la sua abitazione
e la dimora dove egli trova riposo
e in te entra sempre a rifugiarsi;
tu sei il suo sole e il suo giorno
e alla tua luce vede le cose nascoste.⁸



PRESENTI ALLA PRESENZA

L'eucaristia rende *presenti alla Presenza* la mia vita e tutti gli avvenimenti che l'hanno costituita. Nell'eucaristia divento, per così dire, contemporaneo alla mia

⁶ Pierre Teilhard de Chardin, Inno dell'universo, pp. 17-18.

⁷ Daniel Ange, Il corpo di Dio dove arde lo Spirito, p. 129.

⁸ Giovanni di Dalyatha, Mostrami la tua bellezza, pp. 31-32.

infanzia, alla mia giovinezza, a tutto quanto ho vissuto e conosciuto, perché contemporaneo alla vita di Gesù.

Che cosa, allora, m'impedisce di pronunciare il mio *amen* d'amore su tutte le incrinature che persone, avvenimenti, circostanze hanno in me operato; di ricevere oggi, come proveniente dalla mano di Dio, quanto ieri fu inflitto dalla mano dell'uomo? Gesù che ricevo ha, per primo, ricevuto quelle ferite che m'hanno fatto male. Nel suo Corpo stesso, le mie ferite sono già diventate ferite d'amore, accolte come provenienti dall'Amore. Se voglio, naturalmente.

Posso, così, prendere in mano e deporlo nella Sua quanto della mia vita è stato saccheggiato e distrutto, nel momento stesso in cui Egli depone la sua vita nelle mie. Posso *ora* dare da me stesso i pezzi della mia vita che mi furono strappati. Vedrò all'opera le sue mani per ristabilire l'ordito strappato della mia vita. Potrò accettare, qui e ora, le cose subite, intravedere il suo sogno d'amore dietro l'anonimato del caso e, bevendo il suo sangue, liquidare così il mio passato lacunoso.

Ricevere il mio passato come presente a Dio e come un presente di Dio, significa farne dono a Dio e diventare me stesso.⁹

Dal Vangelo secondo Giovanni 17, 15-19

Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Dio solo è il Santo. L'uomo diventa santo nella misura in cui inizia a stare con Dio. Stare con Dio significa scardinamento del puro io e il suo divenire una sola cosa con il tutto della volontà di Dio. Questa liberazione dall'io può tuttavia risultare molto dolorosa e non è mai compiuta una volta per tutte. [...] Il solo lavacro che può realmente purificare gli uomini è la verità, è Cristo stesso. «Consacrati nella verità». Significa: immergili completamente in Gesù Cristo affinché valga per loro quel che Paolo ha indicato come l'esperienza fondamentale del suo apostolato: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).¹⁰

E tu, Signore, mi facevi ripiegare su me stesso, togliendomi da dietro al mio dorso, ove mi ero rifugiato per non guardarmi, e ponendomi davanti alla mia faccia, affinché vedessi quanto era deforme, quanto storpio e sordido, coperto di macchie e piaghe. Visione orrida; ma dove fuggire lungi da me? Se tentavo di distogliere lo sguardo da me stesso, [...] c'eri tu, che mi mettevi nuovamente di

⁹ Daniel Ange, *Il sangue dell'Agnello guarisce l'universo*, pp. 174-175.

¹⁰ Benedetto XVI, «Il sacerdozio cattolico», in R. Sarah - Benedetto XVI, *Dal profondo del nostro cuore*, pp. 55-56.

fronte a me stesso e mi ficcavi nei miei occhi, affinché scoprissi e odiassi la mia malvagità. La conoscevo, ma la coprivo, la trattenevo e me ne scordavo.¹¹

Dal libro del profeta Ezechiele 16, 6-8

Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l'età dell'amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te - oracolo del Signore Dio - e divenisti mia.



O mio Signore e mio Re, eri Tu che agivi in tutto e ogni giorno era la tua mano amorosa che premeva pesantemente su di me fino a schiacciarmi a terra! Eri Tu quella implacabile assenza a tutto ciò che era divenuto il mio luogo di vita! Eri Tu le fitte nebbie dell'inverno che assalivano non solamente il mio povero corpo, ma mi penetravano fino al cuore! Eri Tu quell'esilio da tutto, quel perdersi nel vuoto delle mie solitarie serate! Eri Tu quella stanchezza mortale di vivere che m'invadeva tutta! Tu dovevi assolutamente svuotarmi di tutto perché presto mi avresti invasa tutta.¹²

O se vedessero nel loro interno l'eterno, che io, per averlo gustato, fremevo di non poter mostrare a loro; se mi portassero il cuore, che hanno negli occhi, quindi fuori di loro, lontano da te, e chiedessero: «*Chi ci mostrerà il bene?*». Là infatti, ove avevo concepito l'ira contro me stesso, dentro, nella mia stanza segreta, ove ero stato punto dalla contrizione, ove avevo immolato in sacrificio la parte vecchia di me stesso e fidando in te avevo iniziato la meditazione del mio rinnovamento, là mi avevi fatto sentire dapprima la tua dolcezza e avevi messo *la gioia nel mio cuore*.¹³

Amore che mi formasti
a immagine dell'Iddio
che non ha volto,
Amore che sì teneramente
mi ricomponesti dopo la rovina,
Amore, ecco, mi arrendo:
sarò il tuo splendore eterno.

Amore, che mi hai eletto
fin dal giorno che le tue mani
plasmavano il corpo mio,
Amore, celato nell'umana carne,
ora simile a me interamente sei,
Amore, ecco, mi arrendo:
sarò il tuo possesso eterno.

¹¹ Agostino, Le confessioni, VIII, 7.16.

¹² Maddalena di Spello, Il canto dell'allodola, p. 52.

¹³ Agostino, Le confessioni, IX, 4.10.

Amore, che al tuo giogo
anima e sensi,
tutto m'hai piegato,
Amore, tu involi nel gorgo tuo,
il cuore mio non resiste più,
ecco, mi arrendo, Amore:
mia vita ormai eterna.¹⁴

Abbiamo un bisogno vitale della mediazione dello sguardo dell'altro, per amarci e accettarci. Può essere lo sguardo di un genitore, di un amico, di un padre spirituale, ma meglio di ogni altro è lo sguardo di Dio, Padre nostro. Perché è lo sguardo più puro, più vero, più tenero, più amoroso e più denso di speranza che ci sia al mondo. E credo che il più gran regalo che possa ricevere chi cerca il volto di Dio, perseverando nella preghiera, sia che un giorno o l'altro egli intuirà qualcosa di quello sguardo divino posato su di lui, si sentirà tanto teneramente amato da ricevere la grazia di accettarsi fino in fondo.¹⁵

Solo una stella che muore
Accende il nostro cielo

Legge di natura
Scelta di chi matura

Perdere quota
Riprendersi il regalo che la
gravità ci lega ai fianchi:
il nostro giusto peso

Peso che è gloria di
presenza
Pegno di chi, ogni giorno,
ti ricrea guardandoti

Ad ogni stella che decide di morire
basta il suo peso
Peso di uno sguardo
al quale un giorno smette di
resistere

Allora cade, si perde
E inizia a brillare

Conquistata dagli occhi di luce
che perdonano le tenebre al
mondo
Può lasciar andare l'oscurità
tanto a lungo custodita



¹⁴ David Maria Turollo, Gloria al Padre.

¹⁵ Jacques Philippe, La libertà interiore, p. 32.

COME VUOI TU

Dal Vangelo secondo Matteo 26, 36-39

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsemani, e disse ai discepoli: “Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare”. E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me”. Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: “Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”.

Deciso dunque a piegare il braccio alla morte, offrendo liberamente se stesso, affrontò risolutamente l’assalto finale. Diceva: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà» (Mt 26,42). Solo con l’abbandono alla volontà del Padre, che permetteva la morte violenta del Figlio, si sarebbe ottenuta la vittoria sulla morte stessa.

Da mondi ignoti, e sotto il comando dell’istinto di sopravvivenza, affiorano sulla bocca del Povero tutti i perché sollevati in nome della pietà e della ragione.

Gli alberi muoiono d’inverno – reclamò il Povero –, e Tu disponi che io sia abbattuto nel cuore della primavera. Perché?

C’è una primavera – sentì replicargli la Voce – che non conosce fine, e i cui semi sono nascosti in seno all’inverno.

Ho consegnato ai poveri – insistette il Povero – la chiave della felicità, vuotando le mie mani piene nelle loro mani vuote, perché non si conosce felicità più grande del fare felici gli altri. Perché mi strappi ora la felicità di far felici gli altri?

È facile dare; il difficile è darsi. E l’offerta suprema consiste nel dare la vita.

Non sono forse io il tuo Figlio? Non sei Tu il Padre mio? Non mi vuoi tanto bene? Non te ne voglio io altrettanto? Non sarebbe sufficiente adorarti sull’alto di un monte una notte intera come tuo Figlio sostanziale quale sono? Perché non mi cambi questo calice con un altro meno amaro? Perché non rimandi quest’ora?

La morte – rispose la Voce – libererà l’uomo dalla febbre della terra, solo saltando al di sopra del precipizio l’uomo si libererà dalla regione dell’esilio e della solitudine, per trovare definitivamente riparo all’ombra offuscante della Gloria.

Il Povero tacque, e si gettò bocconi a terra, con la testa tra le mani. La luce scomparve, il tempo, come un motore stanco, si fermò nell’Oliveto. Il monte Oliveto quaggiù, con le sue rocce e i suoi ulivi, e le galassie lassù, l’universo intero, insomma, tra fiamme e rovine precipitò nel pozzo del nulla. E per finire, l’essere si tramutò in silenzio.

Lentamente, come a un ridestarsi di sogni secolari, cominciarono a levarsi onde altissime sulle spiagge del Povero, a partire dalle sue infinite riserve di passione e delirio per il Padre. Fuochi antichi si riaccessero all’improvviso, alzando le teste infiammate e diffondendosi, in cerchi concentrici, per l’immensità delle sue pianure. Da tutti gli angoli della sua geografia scaturirono slanci d’amore, impeti

di adesione, trasporti d'entusiasmo per il Padre, pronti a strozzare viva la serpe di «ciò che voglio io», per lasciare libero il passo a «ciò che vuoi Tu». [...]

Il Povero andava dunque ripetendo sempre tra i singhiozzi: «Non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi Tu». – Padre mio – continuò –, se in questa notte ho aperto a volte la bocca per pronunciare parole pusillanimità e oppormi alla tua volontà, che nulla di ciò che ho detto rimanga scritto nel tuo libro: non erano parole mie, ma della carne. È adesso che ti do la mia parola, ferma e definitiva. Mia Madre mi ha insegnato che Povero è colui che sente di non avere diritti. Tuo servo io sono. I miei diritti sono tutti nelle tue mani. Ti dico dunque: devo morire? Sì, Padre. Su una croce? Sì, Padre. Salirò sulla croce con la bocca chiusa, come un agnello.

Il sì del Povero andò acquistando profilo e tonalità sempre più netti, fino a trasformarsi in un sì senza attenuazioni e senza condizioni, nell'espressione tipica, tragica ed eterna dei poveri di Dio di tutti i tempi: *Sia fatto come Tu vuoi!* E man mano che ripeteva il suo *Sia fatto*, smisero di lacerarlo le spine e gli artigli dell'angoscia, i suoi nervi di andarono rilassando, mentre una corrente deliziosa di pace cominciava a inondare passo a passo tutto il suo mondo interiore.

Continuò a ripetere, ma senza più agitazione, e sempre più dolcemente e lentamente, il suo *Sia fatto*, finché, dopo lungo tempo, il Povero si sentì ormai interamente inondato di pace, come un mare in cui tutto è diventato calmo, tranquillo, sereno... la morte era stata sconfitta. La vittoria è già nelle nostre mani. Il resto, fino al termine, sarà solo una passeggiata. [...]

Vestito di una pace inalterabile, e di una bellezza sconosciuta, che poteva venirgli unicamente dall'altra parte, il Povero avanzò serenamente nel pellegrinaggio del dolore e dell'amore... fino alla fine.¹⁶

Cambia queste pietre in pane
E non chiedermi di cambiare occhi
La realtà ha diritto alla sua voce

È buio qui
Notte senza luna
Neppure lei a prestar parola a
queste tenebre
Neppure lei vuole vedere

Smetteranno queste lacrime
di asciugarmi la vita dagli occhi?

Dove hai messo la terra
che mi riposava sotto i piedi?

Insegna il volgere a questo tempo
che mi grida addosso:
«Dov'è la parte tua?»

Ammaina le tue vele
Negami almeno questo cielo
che vuole allargarmi lo sguardo

Mi risveglio
Ed è sempre già sopra di me
Una vastità che mi dilata a forza
quel che mi è rimasto del cuore

La sua grandezza mi graffia
Portatelo via
Stendilo altrove

O sarò costretto a rispondere
E questo tempo di cui non segni il volgere
Finirà per strapparmi parole che non vorrei

¹⁶ Ignacio Larrañaga, *Il Povero di Nazaret*, pp. 313-316.

Risponderò
Dichiarando guerra a me stesso
Ma lo so, risponderò:

«La parte mia sei tu!
Continui ad essere tu
Rimani sempre tu quell'attrazione a cui non posso sottrarmi

Sei tu ciò che di me rimane
Quando anche la vita
Va a nascondersi nel punto che muore

La parte mia
sei tu!»

L'ORA NOSTRA

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Galati 2, 20

Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

O Signore, mi era dolce, in seno allo sforzo, sentire che, sviluppandomi, aumentavo la tua presa di possesso su di me. E mi era anche dolce, sotto la spinta interiore della Vita, o nel gioco favorevole degli eventi, abbandonarmi alla tua Provvidenza. Fa' che, dopo avere scoperto la gioia di utilizzare ogni forma di crescita per farTi, o per lasciarTi crescere in me, io acceda senza sgomento all'ultima fase della comunione in cui ti possederò diminuendo in te.

Dopo avere scoperto in Te Colui che è un "più me stesso", fa' che io sappia pur riconoscerTi, *venuta la mia ora*, sotto le apparenze di ogni potenza estranea o nemica che sembrerà volermi distruggere e soppiantare. Quando su di me piomberà dall'esterno, o nascerà in me, dall'interno, il male che fa diminuire o che rapisce; nell'istante doloroso in cui mi sentirò sfuggire a me stesso, assolutamente passivo tra le mani di quelle grandi forze ignote che mi hanno fatto nascere; in tutte quelle ore cupe, concedimi, o Signore, di capire che sei Tu Colui che apre un varco doloroso nelle mie fibre per penetrare sino nel cuore della mia sostanza e rapirmi in Sé.

Sì: più nell'intimo della mia carne il male è radicato ed incurabile e più puoi essere Tu stesso che ospito quale principio amorevole, attivo, di purificazione e di distacco. Tanto più l'avvenire mi si apre davanti come una vertiginosa voragine o un passo oscuro, quanto più, se mi ci avventuro sulla tua Parola, posso aver

fiducia di perdermi o d'inabissarmi in Te, di essere assimilato al tuo Corpo, o Gesù.

O Energia del mio Signore, forza irresistibile e vivente, poiché, di noi due, sei Tu il più forte, infinitamente, tocca a Te il compito di bruciarmi in quella unione che deve fonderci insieme.¹⁷



Ora, Signore, noi vogliamo solo avvicinarci a te, perché l'ora meglio impiegata della nostra vita è quella in cui maggiormente amiamo te. Ricordarci soltanto di te, pensare soltanto a te, considerando un guadagno qualsiasi perdita che crei in noi maggiore posto al pensiero e alla conoscenza di te, al cui confronto tutto il resto è nulla.

Io lo farò avvicinare ed egli si accosterà a me.
Poiché chi è colui che arrischia la vita
per avvicinarsi a me? (Ger 30, 21)

Un Re
Appeso al tuo silenzio
Quale perdono non mi concedi?

Ecco, io ti vesto da me
Perduta è la tua nudità
Sarò i tuoi confini d'oro
Tu sarai le mie mani

Tu mi rimetti al mondo
Io ti regalo al cielo

Bianco vermiglio ti ho meritato
Bianco di certezza
Gloria di un fine indubitabile
Unica ricchezza a cui non ti lascerò
rinunciare

Ti ho ritrovato
Mi prostreerei agli inferi
Mi prostreerò
Per non lasciarti scappare

Il mio trono è tuo
Se lo vuoi

Ti chiedo solo la resa.
Arrenditi a morire alla morte
Per vivere alla vita

Un Re
rimane con te
Appeso al tuo silenzio

Monache Agostiniane Santi Quattro Coronati - Roma

¹⁷ Pierre Teilhard de Chardin, Inno dell'universo, pp. 73-74.